

Spettacoli

Cultura

A destra lo scrittore Georges Bataille. Nel fondo un particolare di un disegno di Picasso



Pornografo oppure profeta della trasgressione; così, per anni, è stato giudicato il «grande» francese. Un Colloquio curato da Jacqueline Risset propone una nuova lettura dell'intellettuale

Chi ha paura di Bataille?



Georges Bataille nasce a Billom nel 1897. La sua adolescenza solitaria è dominata da una crisi religiosa. Studia al liceo di Reims e si trasferisce a Parigi nel 1918. Qui conosce Marcel Graue e comincia a interessarsi ai problemi etnografici e antropologici. Nel '24 ha inizio la sua amicizia con Michel Leiris e un breve rapporto con il movimento surrealista. Nel '28, sotto lo pseudonimo di Lord Auch prima edizione dell'«Histoire de l'oeil». Con la rivista «Documents» comincia la sua dissidenza dal surrealismo che sfocerà in un attacco di Breton.

Al'inizio degli anni Trenta Bataille con Leiris, Raymond Queneau e Jacques Baron si avvicina al «Cercle communiste démocratique» che raccoglie intorno a Boris Souvarine dei comunisti dissidenti fra cui Simone Weil. Collabora anche alla rivista di Souvarine «La critique sociale» dedicando un saggio alla «struttura psicologica del fascismo». Nel frattempo approfondisce il pensiero di Hegel e segue i corsi tenuti da Alexandre Koyré e poi quelli di Kojève. Con la sua intensa partecipazione viene creata nel '34 la «Union de tous des intellectuels révolutionnaires» che raccoglie surrealisti, comu-

gioni. Invece nel '57, con La letteratura e il male con L'erotismo e il male con L'azzurro del cielo, l'attenzione si focalizza solo su quest'aspetto? — Insomma, le analisi sull'erotismo, che pure non sono dissociabili dall'insieme dei pensieri di Bataille, possiedono una visibilità per cui diventano esplicative (e coercitive) rispetto a una figura molto più sfaccettata? — Intanto ci sono studi del primo periodo ('29-'39) ancora praticamente sconosciuti, inoltre è la novità di quelle analisi sull'erotismo a colpire i lettori la critica? — Tuttavia la difficoltà mi pare sia quella di classificare Bataille. Romanziere, poeta, saggista, economista, filosofo, mistico, Roland Barthes annotava che di fronte a una tale varietà di definizioni si finisce per escludere Bataille dalle storie letterarie. «Bataille è un pensatore più vasto e complesso di quanto, finora, si sia supposto. La sua statura cresce con il tempo e ci aiuterà anche la pubblicazione da Gallimard dei due ultimi volumi delle Œuvres Complètes». — Comunque, l'accostamento a Nietzsche e a Marcel Schwob e il movimento surrealista, il gruppo di comunisti dissidenti di Boris Souvarine e le letture di ascetica buddista, su cui Bataille, come si è visto, hanno creato un «caso Bataille». Si può pensare a un «caso» del genere nella cultura anglosassone? Bataille poteva nascere negli Usa? — Assolutamente no. Eppure quel suo essere un intellettuale tanto lontano da quelli americani, gli sta creando intorno un grande interesse. Dopo Derrida (il filosofo insegna adesso negli Stati Uniti) i saggi di cui si occupa attualmente di Bataille? — Torniamo al dopo-Sessantotto. Bataille sembra dimenticato. Cosa è accaduto in seguito? — Che a poco a poco la sua fisionomia si rimessa in fondo lui si prende uno spazio nei tempi lunghi. Certo, negli anni Trenta mettevano paura, mentre ora ne comprendiamo l'attualità. — Perché mettevano paura? — Per le posizioni eterodosse. Pareva a Bataille che le società moderne e democratiche avessero perduto il vecchio «energia». Accanto quell'energia che al contrario veniva alle società antiche dal rapporto con «il sacro». Gli pareva anche, e lo era, che l'azione di governo stava intravedendo quella svolta necessaria poiché ben si comprende come esuli dalle competenze del «singolo» rettoro la messa a punto di dispositivi che investono ambiti decisionali a livello nazionale. — Ad esempio in questi anni ho ribadito costantemente l'esigenza di nuovi e più adeguati iter formativi con l'introduzione di piani di studio differenziati e di diplomi intermedi, e la stessa richiesta formale avanzata dall'Università di Napoli per l'istituzione del secondo ateneo urbano metropolitano di Napoli prevede infatti, in prospettiva, anche nuovi corsi di laurea adeguati ai nuovi saperi che la società moderna esige nella formazione delle nuove generazioni. Tuttavia, in questi anni, il tema di governo statale è sempre nell'ambito di una scala di priorità di interventi, necessari a garantire una piena attuazione del diritto allo studio. I problemi dell'Università si risolvono con un'attenzione maggiore di tutte le sedi decisionali a livello centrale come a quello locale, e con una maggiore spesa d'investimento per la ricerca scientifica che faccia recuperare il gap dell'Italia rispetto ad altri paesi della Cee. — Dico ciò nella consapevolezza duplice sia dello sforzo condotto per una razionalizzazione degli assetti contrattati dall'Università di Napoli in questi anni, sia della necessità di un'analisi, in tema di istruzione universitaria, lucida magari fino alla durezza. Anche in questo senso non posso che manifestare qualche perplessità in ordine ad una querelle letteraria che sembra profilarsi sin d'ora riguardo alla proposta di autogestione degli atenei anche sul piano amministrativo e finanziario. Vale a dire i rischi di una eccessiva competitività che la diversificazione delle entrate determinerebbe tra sedi ed utenti. Ciò non vuol dire che non condivida l'iniziativa che si muove nella giusta direzione di attuare finalmente l'autonomia dell'Università. Ho difeso e difendo infatti il ruolo centrale dell'istituzione universitaria e più in generale del sistema formativo pubblico, ma non credo di aver ceduto a facili bizantinismi quando ho affermato la necessità, in termini di conduzione manageriale, di nuovi sistemi procedurali nel governo degli atenei che anche dall'esperienza del privato possono trarre impulsi innovativi, a meno di non voler prefigurare per il sistema pubblico una sorta di garantismo in negativo che in questi decenni ne ha frenato lo sviluppo a tutto vantaggio di organizzazioni e strutture private. — Qui non si tratta allora di recuperare sotto mentite spoglie un malinteso concetto di deregulation, ma di muoversi, anzi verso una innovazione normativa globale in grado di ritardare l'Università come servizio nel necessario rapporto tra costi e benefici. In linea di principio non è dunque nella proposta Patucci-Covatta che mi sembra di poter scorgere rischi privatizzanti, a condizione però che questo provvedimento venga realmente proiettato, in prospettiva, in un piano globale di rilancio dell'Università. Ancora una volta è il quadro complessivo dell'istruzione ad acquistare una preminenza come principio programmatico degli interventi che debbono investire nuove formule di reclutamento delle energie intellettuali nell'Università, innovazione degli assetti e dei piani formativi ed incentivi alla ricerca scientifica di base ed applicata. È solo in questo ampio contesto che il dato dell'autonomia amministrativa, e della responsabilità, dell'efficienza e dell'equità. Che sono a mio avviso le condizioni oggi indispensabili per una università a misura delle sfide imposte dalla velocità di crescita su scala nazionale, europea mondiale ed è questo piano che anche il documento comunista ha il merito di avviare un confronto tra le forze politiche che si fondi sulla consapevolezza e sulla responsabilità di scelte programmatiche al di là dei tanti tatticismi parziali e dei ritardi finora riservati a quest'area centrale dello sviluppo del paese.

Letizia Paolozzi

Amava il cinema e Fernand Sordava le vergini dell'erotismo mentre scandagliava «il sacro» nei suoi molli ondulatori. Era dolce ma aveva nozione della violenza. Costruiva opere in tuono e in ammutolimento. Capace di assaporare la gioia, riusciva a mescolare il riso alle lacrime. Testa all'ebbrezza, l'effusione erotica a quella poetica. Diceva di sé «io non sono un filosofo, ma un santo forse un pazzo». Eppure, per decenni almeno da quanto si sono spento le fiamme del Sessantotto, Georges Bataille è stato soltanto il profeta della trasgressione. Di quella immagine per qualche tempo di moda, prima che, come ogni moda, passasse di moda. Restava una sola traccia intrinseca. L'erotismo o più sovente, la pornografia. Restava un'opinione senza l'appoggio della lettura. Anzi, proprio in quanto le opere di Bataille non venivano lette, ne derivava quella certezza. «Tanti è vero che a venticinque anni dalla morte molte obiezioni hanno cercato di ostacolare questo secondo Colloquio su Georges Bataille. La letteratura e i suoi limiti» organizzato dal Centre Culturel Français di Roma in collaborazione con il Dipartimento di Letterature Comparate dell'Università «La Sapienza», che si tiene dal 20 al 29 marzo. Dunque, obiezioni e dietro resistenza. Da parte di quei professori che, in genere di area democratica, più che cattolica, avversavano l'idea di concedere dei fondi per «discutere di quel pornografo». E in Francia, al ministero degli Affari, si ricordava l'iniziativa poiché Bataille non ha nulla dello scrittore. L'idea di continuare a indagare era nata con il primo Colloquio su Il Politico e il Sacro intorno a

Georges Bataille negli anni Trenta. Si trattava di anni poco noti il gruppo che ne discute, sente la necessità di allargare il dibattito ad altre questioni. Non capita spesso in un convegno fa notare Jacqueline Risset (alla quale va il merito di aver posto mano a una bella traduzione della Divina commedia in francese) che il Colloquio è l'organizzatore. Bisognerà interrogare la letteratura, legata ad anni più recenti nella produzione bataviana. Più precisamente bisognerà interrogare la voce radicale pressante dall'urgente, che emerge dai suoi romanzi dai racconti dagli studi critici. «Si sostiene osserva la Risset che Bataille a partire dal '43 abbia abbandonato l'esperienza comunitaria, suscitatrice di una serie di gruppi intellettuali (da «Documents» al «Collège de Sociologie»), per scegliere la strada del «vero solitario». Al contrario, Bataille non smetterà di fondare nuovi gruppi. Addirittura nel '57 progettava Genèse (Genesi), una rivista internazionale di eretismo. — Allora l'etichetta che gli è stata applicata di paladino della trasgressione, ha una qualche rispondenza? — Bataille è circolata un'immagine molto riduttiva. Avero eletto padrino del Sessantotto non gli giova affatto. In realtà il concetto di «trasgressione» rientrava in un discorso più ampio e andava rapportato alla nozione di «dispendio» nozione usata da Marcel Mauss nel suo Studio su dono (1954). Quel concetto aveva cominciato ad agire in maniera poco appariscente nel tessuto culturale francese già nel '29. Però aveva con un lavoro invisibile. — Che significa lavoro invisibile? — Un lavoro che operava collegamenti tra psicoanalisi, etnologia, storia delle reli-

Quale futuro, quali innovazioni per gli atenei italiani? Si apre domani la conferenza del Pci

Scommessa Università

«Sapere e innovazione risorse per il futuro. Quale università in Italia?». Con questo titolo prende il via domani a Roma (nella Sala dello Stenditolo in via San Michele 23) la terza conferenza nazionale per l'Università del Pci. I lavori saranno aperti alle 9.30 dalle relazioni di Giuseppe Chiarante su «L'Università e il sistema Italia», e Aureliana Alberici su «Per cambiare l'Università idee e proposte». Nel pomeriggio, relazioni di Antonio Ruberti dal titolo «Programmazione risorse efficienza» e di Pietro Iolena su «La domanda di sapere e il futuro dei giovani». Alle 18.30 una tavola rotonda, coordinata da Antonio Cuffaro su «Università sviluppo innovazione con la partecipazione di Luigi Dadda, Gianni De Michelis, Luigi Gra-



ALCUNI ANNI orsono il piatto forte della discussione sull'Università era la ricerca oggi è diventata l'autonomia. Eppure i problemi della ricerca italiana sono ancora oggi tutti da risolvere. La sua mediocre qualità media all'assuefazione alle mode culturali dallo scarso rapporto con la società e il mondo della produzione al mancato ruolo e alla pessima gestione del Cnr. Qualcuno ora trova che anche la soluzione dei problemi della ricerca dipende dall'autonomia universitaria. In parte è vero ma ci vuole ben altro. La discussione sull'autonomia universitaria è sempre esistita. Essa ha ripreso però vigore con la recente presentazione di un progetto governativo su questo tema che pur criticato in vario modo da componenti diverse e in special modo da quella studentesca ha evidenziato una gamma di problemi che vanno ben oltre le sue iniziali proposte. È bene dunque cimentarsi su questi e discuterne a fondo alla nostra conferenza nazionale universitaria facendo però

PASQUA in Jugoslavia bella e vicina

sole, verde mare, natura cultura, storia

una vacanza stupenda

Rivolgetevi alla vostra Agenzia di fiducia richiedendo il catalogo YUGOTOURS

Collegamenti negli aeroporti di Roma e Milano

Informazioni presso Ufficio di Turismo Jugoslavo, via Venezia 10, tel. 48.454.48.45, Milano. Via Abbate, 10, tel. 86.707.86.708

JUGOSLAVIA meglio di così?

giustamente in evidenza alcuni effetti aberranti della burocrazia ministeriale non mi sembra che, quanto a proposte si vada molto più in là di quelle sopraprodotte anche perché si insiste sulla necessità di rifuggire dai modelli e di attuare invece una lunga sperimentazione. Anche aderendo per il momento a quest'ultima posizione credo però sia utile un tentativo di approfondimento lasciando a Cavazzuti il compito di spiegare come possa avvenire l'assunzione autonoma di personale con gli attuali ordinamenti per la docenza (oppure invitandolo a dire quali nuovi ordinamenti intende proporre) ricordandogli che ove non si pensi ad altro è anche ora possibile stipulare contratti di ricerca con aziende private e ribadendo la nostra avversione alla libertà impositiva per le tasse studentesche già manifestata in occasione del progetto governativo. Per brevità di esposizione mi limiterò a considerare solo il sistema formativo anche perché la trasformazione dell'Università in ente autonomo potrebbe eliminare in questo campo molti intralci burocratici accelerare i tempi delle decisioni portare flessibilità ad un sistema an-

chiosato. E tuttavia autonomia e responsabilizzazione non sembrano sufficienti a garantirci la soluzione dei problemi se si pensa che già attualmente la legge affida ai Consigli di facoltà e di corso di laurea la programmazione della didattica e che questa viene generalmente aggirata o disattesa in nome della libertà di insegnamento che gli ora volendo si potrebbe articolare e suddividere gli insegnamenti in moduli didattici definiti attraverso i titoli che i consigli di facoltà con più di un corso di laurea dividono i finanziamenti e rchiedono i posti di docente non in base alle effettive necessità dei gruppi disciplinari ma facendo leva sui rapporti di forza interni. Sono questi solo alcuni esempi in cui non faticiamo a riconoscere pur in presenza di autonomia e responsabilizzazione delle strutture alcuni vecchi mali non ancora sconfitti una malintesa libertà di insegnamento che spesso rappresenta la titolarità dei corsi come ostacolo alla flessibilità e al cambiamento della didattica la Facoltà come struttura obsoleta ma ancora portante nell'organizzazione degli studi. Bisogna per-

Giovanni Battista Gerace

dimensionato per non più di quarantamila studenti e costretto ad ospitarne invece oltre centomila? Oggi, grazie al ruolo propositivo costantemente espresso dagli organi di governo dell'Università di Napoli, il compromesso funzionale delle proprie strutture, stiamo operando con la massima determinazione per l'istituzione di un secondo ateneo urbano-metropolitano, in grado a mio avviso di rilanciare anche nuove dinamiche di sviluppo culturale e valorizzazioni di specificità locali sul territorio regionale. Squilibri tra le sedi universitarie, mobilità ingessata inadeguatezza degli assetti e dei percorsi formativi, delineano dunque il complesso «Ateneo di Achille» dell'Università italiana. Ed è qui che l'azione di governo statale deve intravedere quella svolta necessaria poiché ben si comprende come esuli dalle competenze del «singolo» rettoro la messa a punto di dispositivi che investono ambiti decisionali a livello nazionale. — Ad esempio in questi anni ho ribadito costantemente l'esigenza di nuovi e più adeguati iter formativi con l'introduzione di piani di studio differenziati e di diplomi intermedi, e la stessa richiesta formale avanzata dall'Università di Napoli per l'istituzione del secondo ateneo urbano metropolitano di Napoli prevede infatti, in prospettiva, anche nuovi corsi di laurea adeguati ai nuovi saperi che la società moderna esige nella formazione delle nuove generazioni. Tuttavia, in questi anni, il tema di governo statale è sempre nell'ambito di una scala di priorità di interventi, necessari a garantire una piena attuazione del diritto allo studio. I problemi dell'Università si risolvono con un'attenzione maggiore di tutte le sedi decisionali a livello centrale come a quello locale, e con una maggiore spesa d'investimento per la ricerca scientifica che faccia recuperare il gap dell'Italia rispetto ad altri paesi della Cee. — Dico ciò nella consapevolezza duplice sia dello sforzo condotto per una razionalizzazione degli assetti contrattati dall'Università di Napoli in questi anni, sia della necessità di un'analisi, in tema di istruzione universitaria, lucida magari fino alla durezza. Anche in questo senso non posso che manifestare qualche perplessità in ordine ad una querelle letteraria che sembra profilarsi sin d'ora riguardo alla proposta di autogestione degli atenei anche sul piano amministrativo e finanziario. Vale a dire i rischi di una eccessiva competitività che la diversificazione delle entrate determinerebbe tra sedi ed utenti. Ciò non vuol dire che non condivida l'iniziativa che si muove nella giusta direzione di attuare finalmente l'autonomia dell'Università. Ho difeso e difendo infatti il ruolo centrale dell'istituzione universitaria e più in generale del sistema formativo pubblico, ma non credo di aver ceduto a facili bizantinismi quando ho affermato la necessità, in termini di conduzione manageriale, di nuovi sistemi procedurali nel governo degli atenei che anche dall'esperienza del privato possono trarre impulsi innovativi, a meno di non voler prefigurare per il sistema pubblico una sorta di garantismo in negativo che in questi decenni ne ha frenato lo sviluppo a tutto vantaggio di organizzazioni e strutture private. — Qui non si tratta allora di recuperare sotto mentite spoglie un malinteso concetto di deregulation, ma di muoversi, anzi verso una innovazione normativa globale in grado di ritardare l'Università come servizio nel necessario rapporto tra costi e benefici. In linea di principio non è dunque nella proposta Patucci-Covatta che mi sembra di poter scorgere rischi privatizzanti, a condizione però che questo provvedimento venga realmente proiettato, in prospettiva, in un piano globale di rilancio dell'Università. Ancora una volta è il quadro complessivo dell'istruzione ad acquistare una preminenza come principio programmatico degli interventi che debbono investire nuove formule di reclutamento delle energie intellettuali nell'Università, innovazione degli assetti e dei piani formativi ed incentivi alla ricerca scientifica di base ed applicata. È solo in questo ampio contesto che il dato dell'autonomia amministrativa, e della responsabilità, dell'efficienza e dell'equità. Che sono a mio avviso le condizioni oggi indispensabili per una università a misura delle sfide imposte dalla velocità di crescita su scala nazionale, europea mondiale ed è questo piano che anche il documento comunista ha il merito di avviare un confronto tra le forze politiche che si fondi sulla consapevolezza e sulla responsabilità di scelte programmatiche al di là dei tanti tatticismi parziali e dei ritardi finora riservati a quest'area centrale dello sviluppo del paese.

Carlo Ciliberto